

Il trionfo democratico: le elezioni europee, il PCI e il percorso che ha condotto al voto popolare nel 1979

Dal 6 al 9 giugno 2024, i cittadini europei sono stati chiamati a eleggere i loro rappresentanti al Parlamento europeo. È stato un momento di grande significato democratico che ha rievocato le prime storiche elezioni a suffragio universale e diretto dell'Assemblea parlamentare, avvenute quarantacinque anni fa, tra il 7 e il 10 giugno 1979. A tal proposito, l'obiettivo di questo articolo è quello di ripercorrere le tappe fondamentali che hanno portato alla prima elezione del Parlamento europeo e, nello specifico, analizzare il ruolo che vi ebbe il Partito Comunista Italiano.

Il contesto storico delle elezioni europee del 1979 era caratterizzato da una serie di eventi e sfide che influenzavano l'Europa degli anni Settanta. Si era alla conclusione di un lungo e tribolato decennio segnato dai nuovi movimenti di massa germinati nel '68, oltre che all'indomani della crisi energetica del 1973 e degli sconvolgimenti politici in diversi paesi europei. Insomma, l'Europa si trovava in una fase di transizione e di profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche e culturali. L'allargamento della Comunità Economica Europea (CEE) con l'adesione di nuovi stati, l'intensificazione del processo dell'integrazione e l'emergere di nuove soggettività politiche e sociali influenzavano il clima e rendevano le elezioni europee del 1979 un momento cruciale per il futuro dell'Europa.

Il Parlamento europeo, organo legislativo dell'Unione, ha gradualmente acquisito un ruolo di primaria importanza nel panorama politico continentale. Inizialmente concepito con poteri consultivi, nel corso degli anni ha visto crescere la propria influenza e autorità all'interno del quadro istituzionale dell'Unione. L'accesso al Parlamento europeo, fino al 1979, non avveniva attraverso un'elezione diretta a suffragio universale, ma con una mera designazione dei parlamenti nazionali di ciascuno Stato membro.

Il fondamento del principio del suffragio universale diretto per le elezioni dei rappresentanti degli Stati membri all'interno delle istituzioni comunitarie trovava origine nell'articolo 21, par. 3, del Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 che istituiva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Tale principio veniva poi esteso nel Trattato di Roma del 25 marzo 1957, nell'articolo 138, par. 3, del Trattato per la Comunità economica europea e nell'articolo 108, par. 3, del Trattato per la Comunità europea dell'energia atomica. Questo principio, volto all'elaborazione di progetti da parte dell'Assemblea e per consentire l'elezione diretta attraverso una procedura

uniforme in tutti gli Stati membri, costituiva il nucleo fondamentale del quadro programmatico comunitario, sia dal punto di vista politico che istituzionale¹.

Soltanto con la Conferenza di Parigi, tenutasi il 9 e il 10 dicembre 1974, si decideva di introdurre le elezioni dirette a partire dal 1978. L'atto relativo all'elezione diretta dei rappresentanti nell'assemblea veniva poi formalmente sottoscritto a Bruxelles il 20 settembre 1976. Dopo la ratifica da parte di tutti gli Stati membri, entrava in vigore nel luglio 1978 e, come anticipato, le prime elezioni popolari si tenevano tra il 7 e il 10 giugno 1979.

Questo passaggio elettorale a suffragio universale rappresentava un momento di grande significato politico per il Partito Comunista Italiano. Fino al 1969, i comunisti erano infatti sistematicamente e scientemente esclusi dalle delegazioni rappresentative, le quali venivano costituite seguendo criteri esclusivamente maggioritari, senza alcuna considerazione per le minoranze. Tuttavia, l'Italia rompeva questa consuetudine, anche per merito del presidente del consiglio Giovanni Leone, l'11 marzo 1969, consentendo al partito di Luigi Longo di entrare nel consesso rappresentativo europeo². Giorgio Amendola varcava le porte del Parlamento europeo come capogruppo della delegazione del Partito Comunista Italiano³: ciò segnava l'inizio di una battaglia dall'interno per la trasformazione democratica della comunità.

Già dai primi anni Settanta, gli europarlamentari comunisti sostenevano strenuamente l'idea dell'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo. Il PCI iniziava un vero e proprio cammino europeista e nella seconda metà degli anni Settanta si impegnava attivamente all'interno delle istituzioni comunitarie, mostrando un crescente interesse e partecipazione al processo di costruzione europea. Pertanto, la campagna elettorale era accolta con entusiasmo, nonostante alcune critiche riguardanti la differenziazione delle regole elettorali adottate dai nove Stati membri. Infatti, a differenza delle richieste del PCI, ciascun paese otteneva il permesso di utilizzare la propria legge, in base alle proprie preferenze e tradizioni⁴.

In vista dell'appuntamento delle urne, nel novembre del 1978, il Centro Studi di Politica Internazionale, in collaborazione con i Gruppi Parlamentari del PCI al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, promuoveva l'organizzazione di un convegno dal titolo "*Quale Europa? I comunisti italiani e le elezioni europee*". In questa occasione Spinelli ribadiva l'importanza che il futuro Parlamento europeo, proprio perché eletto a

¹ Cfr. G. Vedovato, *Elezioni europee: l'Atto comunitario e la Legge elettorale italiana*, in «*Rivista di Studi Politici Internazionali*», Vol. 46, n. 2, Aprile-Giugno 1979, p. 171.

² Cfr. G. Cerchia, *Giorgio Amendola. Gli anni della Repubblica (1945-1980)*, Cerabona Editore, Torino, 2009, pp. 358-359.

³ Cfr. Ivi, p. 358.

⁴ Cfr. C. Laneri, «*Il Pci di Enrico Berlinguer e le elezioni europee attraverso la lettura della stampa comunista (1979-1984)*», in «*Diacronie*» [Online], N° 32, 4 | 2017. DOI: <https://doi.org/10.4000/diacronie.6983>.

suffragio universale, dovesse avere un potere costituente; inoltre, venivano indicati i punti che costituivano la base del programma dei comunisti italiani in vista del giugno 1979⁵.

La sintesi di questi anni di elaborazione si trovava negli «otto punti» esposti da Giorgio Amendola nelle conclusioni del convegno: 1) partecipazione al processo di unificazione per la creazione di un potere plurinazionale diretto a una trasformazione socialista e democratica; 2) impegno per un largo consenso popolare; 3) rafforzamento della centralità del Parlamento europeo; 4) ampliamento ai paesi mediterranei; 5) autonomia internazionale; 6) promozione di una riconversione produttiva attraverso la programmazione economica; 7) riduzione del divario fra paesi aderenti «forti» e «deboli» aderenti alla Comunità; 8) l'idea di una moneta europea⁶.

I risultati delle elezioni europee non erano tuttavia soddisfacenti né per il Partito Comunista Italiano né per le sinistre europee. Il risultato complessivo portava infatti nel consesso europeo 113 socialdemocratici, 107 cristiano-democratici, 64 conservatori, 44 comunisti, 40 liberali e 22 conservatori-nazionali, con un'affluenza complessiva del 63%.

Davanti a questi risultati, Amendola, in un articolo pubblicato su «Rinascita» nell'Ottobre 1979, osservava come quel primo Parlamento comunitario fosse "spostato a destra", con un'autorità indebolita dalla modesta affluenza alle urne. La frammentazione della sinistra europea gettava un'ancora di salvezza alle forze conservatrici intenzionate a perpetuare politiche colonialistiche e ostacolava qualsiasi tentativo di rinnovamento economico che potesse intaccare le consolidate posizioni di privilegio⁷.

Con questa breve analisi si conclude la mia panoramica sulle prime elezioni europee a suffragio universale. È importante sottolineare che esse rivestono in ogni caso un'importanza storica fondamentale per l'Europa e i suoi cittadini, poiché hanno segnato un passo significativo verso l'integrazione e hanno contribuito a consolidare la centralità parlamentare, oltre che del principio democratico della sovranità popolare europea. Un passaggio fondamentale per disegnare nuovi e ancor più significativi sviluppi del processo federativo.

⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁶ Cfr. Centro Studi di Politica Internazionale, *Quale Europa? I comunisti italiani e le elezioni europee*, Roma, Centro studi per la politica internazionale, 1978.

⁷ Cfr. G. Amendola, *L'Europa nella tempesta*, in «Rinascita», 26 ottobre 1979.